

tazione [o meno] della società su basi di appartenenza etnica, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di manifesta devianza, la possibilità di arricchimento del dinamismo economico e culturale, sono in ampia misura legati alle condizioni di vita che verranno offerte alle seconde generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontreranno». La posta in gioco è dunque alta.

Vale la pena ripeterlo: le seconde generazioni sono uno snodo per così dire strategico. Numerose esperienze nazionali indicano che con esse si compie un passo cruciale e per molti versi irreversibile nel percorso di adattamento reciproco tra immigrati e società ricevente. Il modo in cui le seconde generazioni entrano a far parte della società risulta infatti ovviamente fondamentale per le generazioni che da essa scaturiscono, ma retroagisce anche su quella che l'ha preceduta. Guardiamo per un momento al piano individuale e familiare: un'integrazione soddisfacente dei figli può risultare determinante nel bilancio di un'intera esistenza e garantisce ai genitori immigrati non più giovani i benefici di una mediazione con le istituzioni della società di accoglienza. Come dimostra il decennale dibattito statunitense sul tema⁵, è soprattutto osservando le seconde generazioni che possiamo valutare l'esito dell'esperienza dell'immigrazione nelle nostre società.

2. Alcune premesse di metodo

Alle soglie di qualunque riflessione sulle seconde generazioni, bisogna segnalare almeno tre questioni di metodo: *pluralità*, *lessico*, *oggetto di indagine*.

Pluralità. La prima questione consiste nel fatto che una concettualizzazione di carattere generale sulle seconde generazioni richiede anche l'avvertenza di declinare il concetto su (almeno) tre dimensioni; epoca storica della prima migrazione, origine etnico-nazionale dei flussi migratori. ambito nazionale e

5. Per un panorama a più voci, si veda Josh DeWind, Charles Hirsclunan e Philip Kasinitz (a cura di), «Immigrant Adaplation and Native Born Responses in the Mak ing of Americans». *International Alivation Review*, vol. 31, inverno 1997.